

II° anniversario del riconoscimento della Comunità sacerdotale "*Familiaris Consortio*"

Questa nostra preghiera è l'occasione per ringraziare davvero il Signore per tutti i doni che abbiamo ottenuto attraverso Maria in questi anni, particolarmente negli ultimi due anni di cammino.

"*Laddove è abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia*". Così la liturgia sceglie di commentare questa giornata e di guardare a Maria come il terreno umano, come la carne nella quale il "Principe della Pace" decide di stabilirsi in mezzo a noi.

Abbiamo ascoltato e abbiamo pregato anche in questi salmi l'invocazione, il desiderio di pace profondo che sale dal popolo di Israele, dall'antico e dal nuovo popolo di Israele: "Pace per Gerusalemme; per i fratelli e per gli amici ci sia pace". Ecco tutto questo è ciò che il Signore vuole realizzare attraverso la carne, attraverso l'uomo, attraverso la donna, e per questo ha scelto lei, Maria, che questa sera vogliamo contemplare, vogliamo cioè guardare ammirati, guardare stupiti, guardare riconoscenti con le parole di questo inno che abbiamo appena cantato.

Domenica scorsa abbiamo sottolineato l'espressione "*Porta felice del cielo*"; questa sera ci fermiamo invece un istante su un'altra strofa dell'inno *Ave Maris Stella*. La traduzione in italiano è molto libera, anzi è un'interpretazione, ma in latino suona così:

*"Virgo singularis,
inter omnes mitis
nos culpae solutos
mites fac et castos"*.

Vergine singolare; "*Virgo singularis*". È molto potente quest'espressione, perché ci colpisce. Chi è chiamato al sacerdozio nella chiesa cattolica è chiamato contemporaneamente alla verginità, cioè è chiamato a vivere pienamente il suo dono nella forma verginale, è chiamato a donarsi ai fratelli, ad accogliere i fratelli con un cuore vergine, ed è in questo senso che insieme abbiamo imparato a guardare a Maria, come *singolare* tra i vergini. Vorrei soltanto riprendere una risposta particolarmente felice e forte che il Santo Padre, in conclusione dell'anno sacerdotale, ha dato a chi con domande precise invocava il dono di tanti sacerdoti laddove non ce ne sono, e perciò chiedeva che i sacerdoti potessero essere anche coniugati, sposati.

Non entriamo nelle questioni teologiche approfondite, ma manteniamo la sostanza di quella risposta in cui Benedetto XVI ha detto: la scelta della verginità non appartiene semplicemente alle categorie funzionali, strumentali, per cui è necessaria in quanto, in questo modo, il sacerdote ha più tempo per dedicarsi agli altri; questa categoria non basterebbe a sostenerne la vita, non basterebbe a

riempirgli il cuore. Un lavoro anche intenso, anche entusiasmante può essere persino gratificante, ma il cuore è fatto per la comunione! E dunque? Il Santo Padre rimanda a una misteriosa scelta che Dio ha fatto per suo Figlio, e per sua Madre: la scelta della verginità come dono totale a Lui, come disponibilità totale, unione piena, singolare con Dio.

Non è semplicemente un non essersi ancora sposati o un non volerlo fare; è piuttosto il sì che si declina, che assume la forma della verginità, cioè del tutto, del pieno, dell'eterno. Così Gesù spiegherà il senso della sua scelta, pur sapendo che non tutti la comprenderanno: quello è un segno.

Ecco perché ci piace tenere Maria al centro delle nostre case (così come è stata all'inizio del nostro cammino) come Colei alla quale guardare sempre con quello stupore di chi è chiamato per la stessa via: la via della totalità.

“Inter omnes mitis”; mite, buona fra tutti. L'esperienza di queste case è un'esperienza preziosa: per quello che sono, per il luogo nel quale sono collocate, ma anche per ciò che sono diventate per noi. Sono una palestra di mitezza, e ci piace, proprio guardando a Maria, assimilarne le caratteristiche ogni giorno di più. Non siamo qui per scappare dal mondo, dalla confusione, dai problemi, dalle complicazioni, ma piuttosto per un lavoro che è decisivo: siamo qui per offrire al mondo Dio stesso. *“Imparate da me”*, dice Gesù, ed è per questo che chiama i Suoi vicino al suo cuore, perché ne acquistino i caratteri, le caratteristiche.

Comprendiamo bene il privilegio di potere stare qui con disponibilità di tempo e di mezzi e di grazia, perché il Signore possa lavorare nel nostro cuore. Speriamo proprio che questo rappresenti anche un segno, perché potremmo agitarci e avviare moltissime iniziative, potremmo anche non deludere apparentemente nessuno, ma lo sappiamo bene: *se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori*. Anche come sacerdoti riconosciamo in Maria questo richiamo forte: la necessità che il Signore plasmi in noi, come in lei, un cuore mite.

“Nos culpīs solutos”; noi sciolti, liberati dalle colpe. La luce che entra nel cuore illumina le ragnatele che inevitabilmente ci sono, o le fratture, o le durezza ed è qui che come sacerdoti, ma anche come comunità, sentiamo l'esigenza di colmarci dello sguardo misericordioso di Dio, per poi riversarlo su tanti fratelli. È evidente che grazie a questo luogo impariamo a conoscerci sempre meglio, ma se non è nella misericordia che ci si conosce, pian piano ci si riduce in spazi molto ristretti, pur vivendo insieme. L'esperienza dell'abbondanza della misericordia è anche esperienza dell'abbondanza della pace, cioè si sta bene solo così, altrimenti è tutta una rivendicazione di diritti, di poteri, di doveri, di colpe, di sensi o di sentimenti. È un fatto, non è una teoria che il Signore abbia voluto riempire l'uomo, la donna, lei per prima, della sua grazia; lo abbiamo ascoltato questa mattina.

E infine: “*mites fac et castos*”; rendi miti e casti. Ancora una volta sentiamo che c’è tanta strada da fare per questa via, ma vediamo come tante persone ci incoraggiano a farlo con una incredibile generosità. Ho il sospetto che qualcuno venga volentieri qui non solo perchè è un bel posto, ma anche perché può incontrare delle persone che si guardano così, e capisce (e questo è ancora più bello!) che può essere capace lui stesso, lei stessa, di guardare così.

Ecco perché quest’anno abbiamo visto quasi prodigiosamente moltiplicarsi le occasioni in cui sperimentare di sentirsi a casa. Che cosa significa “sentirsi a casa”? Uno può avere una villa, un palazzo, un castello, ma si sente a casa solo quando è guardato così, nell’umiltà, solo quando vive nella purezza, nella limpidezza del cuore, quando non si deve difendere, quando non ha bisogno di attaccare.

Per tutti questi motivi rendiamo grazie di nuovo, e ci affidiamo alle preghiere, perché è stato un anno bellissimo, lo dico proprio così, con tutta semplicità: è stato un anno bellissimo per noi sacerdoti e per i seminaristi.

In questo ultimo anno è cambiato parecchio il nostro stare insieme, e quindi davvero vorremmo come sempre non sciupare tanto dono, vorremmo non ignorare la responsabilità che questo significa, perché stare tra persone che si vogliono bene, cercare sempre di più di riconoscere che in questo il Signore stesso si manifesta a noi è un dono di cui siamo infinitamente grati. Questo dono si estende come una grande benedizione ai tantissimi amici che con la loro generosità davvero inimmaginabile si sono costantemente prodigati, infaticabilmente prodigati, e lo vediamo! Gli stessi ambienti che ci avvolgono lo dicono.

Proprio in queste settimane, abbiamo avviato i lavori di ristrutturazione della *Casa di Formazione* che speriamo possa presto accogliere i seminaristi. Affidiamo alla Madonna anche questa che sarà presto la *Casa di Accoglienza* perché tanti giovani e tante famiglie possano trovare quello che abbiamo trovato noi.